



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

SPOGLIÒ SE STESSO (Fil 2,7)

Il catechista di fronte alla vertigine dell'incarnazione

VINCENZO GIORGIO, docente di religione cattolica

« Dietro di me sentii il solito uomo domandare:

- Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:

- Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca... »

(Elia Wiesel, scrittore ebreo, sopravvissuto alla Sho'ah)

1. Introduzione

Una sera, al ritorno dai lavori forzati, gli internati di un lager nazista scoprono sul piazzale interno tre impiccati. Sono due adulti e un bambino, "l'angelo dagli occhi tristi". Le guardie costringono i prigionieri a guardare in faccia gli impiccati, come monito contro ogni velleità di ribellione.

I due adulti sono già morti: il ragazzo è ancora vivo, la lingua rossa gli fuoriesce dalle labbra e gli occhi non sono ancora spenti.....Tra quei prigionieri c'è anche Elia Wiesel che, molti anni più tardi, sarebbe diventato uno scrittore famoso e ne "La notte" - il suo romanzo più importante - avrebbe raccontato il seguito di questa storia:

« (Allora)...Dietro di me sentii il solito uomo domandare: Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca... »

2. Raccontare l'incarnazione?

Trovo che sia davvero commovente nonché significativo poter rintracciare un "pensiero ebraico" - tradizionalmente avverso all'idea di incarnazione - che non abbia paura di confrontarsi con questo tema: infatti, come ha scritto Gianfranco Ravasi¹, "paradossalmente quella di Elia Wiesel è la risposta cristiana che sulla forca vede Cristo, il Figlio stesso di Dio che, rompendo l'isolamento perfetto della sua trascendenza, non è solo accanto alle vittime come un consolatore magnanimo, ma è lui stesso vittima e impiccato".

Tuttavia c'è un secondo aspetto, anche questo molto biblico (e dunque ebraico), che si può rintracciare in queste drammatiche righe.

Wiesel, da buon ebreo qual è, per parlare di Dio e della Sho'ah non sceglie il linguaggio del saggio ma quello del racconto esistenziale sebbene rigato dal sangue innocente....

E, probabilmente, è proprio questo l'unico registro che - al di là delle seppur necessarie "proposizioni dottrinali" - possa tentare un timido avvicinamento della mente umana al vertiginoso mistero del Dio "abbassato"² permettendo a noi catechisti - cioè coloro che sono chiamati non solo a "fare teologia" ma a far risuonare la Parola di Dio nella vita di chi il Signore ci pone accanto - di potere incontrare e, dunque, annunciare, un Dio che, in Cristo, si è fatto "carne e sangue" nella vita di ogni uomo³.

Questo, allora, dovrebbe giustificare la nostra scelta odierna di parlare (o forse solo balbettare...) di incarnazione non tanto (o non solo) con il raffinato linguaggio della speculazione teologica⁴ quanto confrontandoci con la storia di un altro ebreo (che fu, innanzitutto, un fariseo intimamente legato alla tradizione dei padri d'Israele) la cui autobiografia - un po' come quella di Wiesel ma con ben altra consapevolezza - si intrecciò inestricabilmente con il vertiginoso mistero del Dio fatto uomo.

¹ nel maggio 2006 sull'Avvenire

² Gv 1,14

³ Eb 2,14

⁴ Più interessata a definire Dio in sé che discutere riguardo a Dio in relazione a....



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

3. Un uomo in carriera...

La storia di questo famoso ebreo inizia, potremmo dire, molto in alto, considerando che il Nostro era in possesso di:

- frequentazioni politicamente molto altolocate, visto il suo rapporto privilegiato con il sommo sacerdote che non esitò a fornirgli *“lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati”*⁵
- E, stando a questa sua nota autobiografica, anche di quella che noi oggi chiameremmo una “ottima autostima”: *“circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo”*⁶; *quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile*⁷.

La forza (Saulo)

Dunque, alla luce di queste due considerazioni, possiamo definire il nostro anonimo fariseo, un uomo forte, realizzato, insomma di successo....

- Hai mai sperimentato anche tu nella tua esperienza, proprio come quest'uomo, il sentirti un/a catechista **realizzato/a**? Situazioni in cui ti sei sentito/a **forte, adeguato/o**, ed hai sperimentato una sensazione di **successo**? Se ti va prenditi qualche istante per ricordare un episodio della tua vita in cui hai vissuto questa sensazione....

Quella volta che mi sono sentito un catechista realizzato

Fu proprio per questo suo zelo che non esitò a partecipare ad una brutale esecuzione che l'evangelista Luca ci descrive con sobria tragicità nel settimo capitolo dei suoi *Atti degli Apostoli*:

⁵⁸*lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, (chiamato Saulo)....*⁵⁹*E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito".* ⁶⁰*Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì. (Quel giovane) approvava la sua uccisione. (At 7,57-60)*

Anche se, volutamente, ho mantenuto il riserbo sulla sua identità, alcuni passaggi sono degni di nota:

- *E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane*: per la mentalità giudaica, il mantello rappresenta la dimensione più intima ed irrinunciabile della persona vale a dire la sua dignità⁸! Ecco, dunque, il significato profondo di quella solidarietà tra correligionari: da una parte i testimoni che depongono il loro mantello ai piedi di quel giovane e, dall'altra, quel suo rigore nel custodirli...E che altro era se non un modo di confermarsi vicendevolmente nelle proprie convinzioni, riconoscendosi, così, reciproca autorità nel ruolo di detentori assoluti della verità?
- *(Quel giovane) approvava....*: dietro a questo verbo (il greco *sun-eudokon* può essere reso sia con *“trovarsi bene con gli altri”* ma anche con *“dare la sua approvazione assieme a tutti gli altri”*) c'è tutto il suo bisogno di stare con persone che avessero le sue stesse idee.

⁵ At 9,2

⁶ *La corrente più profonda, dotata di spiritualità più vera* nel giudaismo di allora. (Cfr. P.Bizzeti, Oltre i confini estremi. EDB p. 179)

⁷ Fil 3,5.6

⁸ ²⁵*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole,* ²⁶*perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso. (Es 22,25-26)*



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

-La sua uccisione: il termine *àna-irèsei* significa anche distruzione ed è significativo che un suo sinonimo sia utilizzato da Luca quando, due versetti più avanti, racconta: (*quel giovane*) intanto cercava di distruggere la Chiesa, con la significativa ricorrenza del verbo *elumaineto* che significa, appunto, “distruggere”, “infuriare”, “devastare”.. ma anche “trattare con pregiudizio”. Particolare che si carica di ulteriore pregnanza se proseguiamo nella lettura: (*Egli*) entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere (At 8,3):
 - La casa non è solo un elemento descrittivo ma, per il pensiero biblico, è simbolo di intimità e di vita⁹. In questo modo Luca ha, dunque, voluto segnalarci il pericolo di un “annuncio deviato” che assuma i rozzi lineamenti di un proselitismo basato sull'invasione irrispettosa delle case, cioè della vita dell'altro.
 - Ma non è tutto: con l'immagine del “carcere”¹⁰ ci ha anche voluto mettere in guardia rispetto ad una predicazione interessata innanzitutto a “rinchiudere” cioè a definire, schematizzare, anziché spalancare le finestre della libertà...

4. Due teologie a confronto

In definitiva, mettendo insieme tutti questi elementi, si può facilmente evincere che il terzo evangelista ci abbia voluto presentare il nostro ebreo “rampante” come un arcigno fondamentalista intriso di ideologia che, alle persone, antepone le idee! Insomma...lui si trova bene solo con chi la pensa nel suo stesso modo mentre, non solo tiene a distanza, ma addirittura vuole distruggere tutto ciò che gli appare “diverso”. E' per questo che il nostro fariseo “usa” Dio come un “martello” contro chi la pensa diversamente facendosi così paladino di una religione intesa come “carcere” cioè “rigido sistema ideologico chiuso in se stesso”. Tanto che ci sono fondati motivi per ritenere che la netta linea di demarcazione che Luca traccia tra questi due personaggi riguardi proprio la loro stessa concezione di Dio infatti:

- Da una parte c'è questo **giovane** che, credendo come tutti gli ebrei ortodossi in una divinità irrafigurabile, innominabile e inaccessibile, (e dunque “disincarnata”), è convinto che Israele - senza che Dio si “sporchi le mani” con la storia - possa attrarre la salvezza di JHWH su tutti i popoli attraverso lo studio scrupoloso di una Torah rinchiusa in 613 precetti da osservare rigidamente¹¹. E' chiaro che le conseguenze di questa fede in un Dio lontano rischiano di tradursi in: indottrinamento, imposizione, negazione del dialogo, “moralismo” acritico.
- Al contrario **Stefano**, con la sua fede in un Dio incarnato nel galileo di Nazareth ci parla di un “Dio vicino”, un Dio che non teme di “aprirsi”, andando lui stesso in cerca della pecorella smarrita¹², mescolandosi con i peccatori fino al sacrificio estremo della vita¹³. Insomma un Dio dinamico e non statico che conduce i suoi fedeli da una religione dell'ideologia ad una religione della relazione, un Dio che, in Cristo, aspetta, si commuove, dialoga, incontra...insomma empatizza con l'umanità intera....

4. L'illuminazione sulla via di Damasco

⁹e poi, non è forse vero che fu proprio Gesù a concludere quel suo primo, grande discorso raccontando di una casa (cioè la vita) costruita sulla roccia (cioè su Dio)?

¹⁰ 8,3c

¹¹ Probabilmente era proprio in questa prospettiva che interpretava il profeta Isaia:

³*Verranno molti popoli e diranno:*

"Venite, saliamo sul monte del Signore,

al tempio del Dio di Giacobbe, (Is 2,3)

¹² Mt 18,12-14

¹³ La cristologia cattolica sostiene che in Gesù vi sono due nature, quella umana e quella divina, unite ma non confuse fra di loro. Così afferma il dettato dogmatico del concilio di Calcedonia (451): “*Insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio: il Signore nostro Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, uno e medesimo Cristo Signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, essendo stata salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio, Verbo e Signore Gesù Cristo*”.



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

Eppure, paradossalmente, fu proprio quel tragico giorno che iniziò a segnare un passaggio nella vita di quel fariseo in carriera...ma molto meglio di me ce lo potrà spiegare colui che fu non solo il testimone ma anche, per così dire, il Mosè che lo accompagnò nel suo esodo.....

L'oasi

Forse è quest'acqua che zampilla, gioiosa. O, magari, l'ombroso refrigerio che quest'oasi mi offre. Oppure è la vostra premurosa presenza - o miei sconosciuti ospiti - che si sta mostrando così sollecita verso di me, anonimo pellegrino proveniente dal nord....coinvolto in un viaggio che mi sta portando sempre più lontano...

Anania

Sì, perchè Damasco, un tempo rifugio accogliente delle molte famiglie di ebrei – tra cui anche la mia - in fuga dalla persecuzione del sanguinario re pagano Antioco IV Epifane, è divenuta per me un luogo di smarrimento e confusione!

E poi, chissà se il mio nome – Anania - vi ricorda qualcosa.... Sarà perché Luca nei suoi Atti degli Apostoli mi ha citato per ben sei volte ma di me in tutti questi anni si è parlato parecchio. Sì, lo devo ammettere, sono diventato abbastanza famoso. Anche se, ad essere sincero, ne avrei fatto volentieri a meno...

Un viaggio....Damasco....Anania....Gli Atti degli Apostoli...Luca...solo ora mi accorgo di non aver ancora pronunciato un nome...anzi...quel nome a cui questa storia è indissolubilmente legata....

Tutto iniziò, molti anni fa, nel mese di Shevèt¹⁴

La fuga

“Paolo, almeno per ora, è salvo! Ringraziamo il Signore!” Ricordo che tirai un profondo sospiro di sollievo mentre il mio sguardo si alzava in alto verso il cielo trapuntato di stelle. Avrei voluto gridare, esultare di gioia ed abbracciare gli altri fratelli che mi avevano aiutato nell'impresa ma non si fidavo: in quei tempi, a Damasco, la comunità giudaica contava più di diecimila persone e, se Paolo era stato costretto a fuggire in quel modo, nascosto in una cesta e calato in fretta e furia dalle mura della città nel cuore della notte¹⁵, era stato proprio perché un gruppo di loro, non avendo digerito quel suo strano voltafaccia (da persecutore di cristiani a loro fervente ammiratore) aveva progettato un complotto per ucciderlo¹⁶.

Mentre raggiungevo in fretta la casa del responsabile della nostra piccola comunità per informarlo dell'accaduto mi ritornò alla mente l'inizio di tutto...cioè quella fragile intuizione che, simile ad una voce impastata di silenzio, lentamente mi era salita dal cuore....*Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista" (At. 9,11-12).....ricordo che non faticai a trovarlo: giunto di corsa sulla via Dritta...Trovai Paolo adagiato in un lettuccio.....Aveva gli occhi spalancati ma lo sguardo spento, come...bruciato”.*

¹⁴ **Shevat** (*Shevat*, in ebraico שבט) è il quinto mese del calendario ebraico moderno, o il dodicesimo del calendario tradizionale. Corrisponde all'incirca ai mesi gregoriani di Gennaio-Febbraio (a volte si prolunga in Marzo). Nel corso del mese corre la festività di Tu BiShvat (letteralmente, il 15 di Shevat), detto "*Capodanno degli alberi*" in quanto in Israele, a metà - fine Febbraio inizia di solito la fioritura.

¹⁵ At 9,25

¹⁶ At 9,23.



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

Mi dissero che era lì già da **tre giorni** e che non voleva prendere cibo né bevanda¹⁷. Era come in dormiveglia e ripeteva in modo quasi ossessivo una frase: *“Quando sono debole, è allora che sono forte”* (2Cor. 12,10).

Appena mi avvicinai si svegliò e mi strinse la mano e, senza nemmeno che io l'interrogassi, mi raccontò: *‘mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno* ¹³*vidi sulla strada una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio.* ¹⁴*Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo.* ¹⁵*E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: lo sono Gesù, che tu perseguiti. (At. 26,12-17).*

Furono quelle parole che mi convinsero che, veramente, Paolo aveva fatto l'esperienza del Signore..... Sì, di quello stesso Dio che prima Paolo perseguitava....

Incredibile....Gesù, nostro Signore, Colui che si è “spogliato” della sua onnipotenza per poter incontrare ogni uomo “di persona”, ora stava operando lo stesso anche in Saulo, spingendolo giù, giù, ancora più giù, in basso, verso gli arcani abissi della verità... Perché, non lo sapevi? La verità non è “alta” ma “profonda” ed è solo stando in basso che la si può contemplare.....

La debolezza (Paolo)

Forse non ci hai mai pensato prima d'ora ma ci può essere un Saulo anche dentro di te ...sì... un Saulo adagiato in un lettuccio, nel buio più profondo...

- Un Saulo fermo, bloccato...nel buio.
- Un Saulo che, abituato ad arrangiarsi da solo nella vita senza mai permettersi di chiedere aiuto a nessuno, ora si trova costretto ad affidarsi a degli sconosciuti, anonimi compagni di viaggio che, proprio come facevano i suoi genitori quando era piccolo, lo stanno guidando per mano dove non vuole....dove non sa....
- Un Saulo, lì, fermo nel buio, che non sa nemmeno cosa sta aspettando...che non sa neppure di un uomo, di nome Anania....che già sta muovendosi verso di lui....
- Hai mai sperimentato nella tua esperienza di catechista , proprio come lo sta facendo ora Paolo, una situazione in cui ti sei sentito debole, fragile, inadeguato/a...insomma una sensazione di debolezza/fallimento?
- Se la cosa non ti disturba porta alla memoria un episodio della tua vita in cui ti sei sentito proprio come Paolo: debole, fragile, inadeguato....
- Se vuoi puoi completare questa seconda frase:

Quella volta che mi sono sentito fragile

Il Cristo di Paolo

Ora che, dopo molti anni, ripenso al quel giorno in cui Saulo, il zelante fariseo persecutore della Chiesa di Cristo lasciò il posto a Paolo, l'apostolo della genti, mi ritorna prepotentemente alla mente quell'Inno a Cristo Signore che l'Apostolo inserì nella lettera indirizzata ai nostri fratelli di Filippi durante la sua prigionia ad Efeso¹⁸, uno dei tanti “abbassamenti” della sua vita....

Cristo Gesù

¹⁷ At 9,8-9

¹⁸ Cfr. A.Ranon San Paolo vita e lettere Messaggero p. 123



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

⁶*pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio;*

⁷*ma svuotò se stesso,
assumendo una condizione di servo
diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo
⁸umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

⁹*Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome;*

¹⁰*perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;*

¹¹*e ogni lingua proclami
Gesù Cristo è Signore,
a gloria di Dio Padre.
(Fil 2,6-11)*

- Ora sta con queste parole.....
- Ce n'è una che, in particolare, senti risuonare nel tuo cuore oggi pomeriggio?
- Ora prova a riconsiderare quei due episodi che hai fatto emergere dal tuo passato di catechista (ricordi? il primo era segnato dalla "forza" mentre il secondo dalla "debolezza") alla luce della parola di questa antica preghiera che ora risuona nel tuo cuore....
- Che cosa produce in te quest'incontro?
- Se vuoi puoi condensare il tutto con una parola o una frase molto breve....
- Risonanza

Sapete, cari fratelli.....più ci ripenso più mi convinco del profondo legame che esiste tra queste settantotto parole greche e la biografia personale di Paolo, come a voler dire che il mistero di un Dio incarnato¹⁹ non può essere contemplato se non relazione al vissuto di ogni credente, iscritto nella sua stessa carne....è proprio così: con Paolo ognuno di noi è chiamato a rileggere la propria vita riconoscendovi le tracce del Dio-con-noi!...

E' per aiutarci in questo che l'Apostolo delle genti inserisce nell'Inno quattro parole chiave....

"Morphè Theou"

La prima è "*morphè*", una parola posta in alto:

- a) sia perché è si trova proprio all'inizio dell'inno,
- b) ma anche perché colloca il Figlio negli Alti Cieli della Pre-esistenza.

Già....in alto....come "alta" era la considerazione che Saulo aveva di sé...e come in "alto" era la sua "posizione politica": lui, il braccio potente del sinedrio....prima dell'illuminazione sulla via di Damasco....

¹⁹ Sì, perché la fede nell'incarnazione implica e esige il racconto! Appunto perché Dio, in Cristo, si è fatto storia!



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

In alto come ci sentiamo noi quando viviamo il successo e le gratificazioni....

Con la significativa differenza che l'altezza di Cristo, però, non sta in una "condizione sociale o psicologica transitoria" ma, per usare un linguaggio filosofico, in una dimensione "ontologica" visto che, come scrive Paolo, Egli è *nella stessa condizione di Dio (morphè Theou appunto....)* cioè pre-esiste all'incarnazione grazie la divinità del suo essere.

Cristo Gesù

⁶*pur essendo nella condizione di Dio,*

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio

Un passaggio che, curiosamente, si lega intimamente al Prologo del vangelo di Giovanni....tanto che c'è chi sostiene che l'Inno provenga da ambienti giovannei ad Efeso... e la stesura della lettera, avvenuta proprio durante la prigionia dell'Apostolo in quella città, sembra avvalorare quest'ipotesi...

Tuttavia Giovanni, a differenza di Paolo, per sottolineare la natura divina del Cristo, non utilizza un linguaggio filosofico ma biblico²⁰ visto che allude al gesto creatore iniziale di Dio (*In principio*) ponendo così il Figlio sullo stesso piano del Padre:

In principio era il Verbo,

e il Verbo era presso Dio

e il Verbo era Dio.

Comunque sia, il vv 6 dell'Inno inserito nella lettera ai Filippesi non si limita alla proclamazione della divinità di Gesù ma inizia ad introdurre il "paradosso del Dio perdente", lo stesso che scandalizzò il fariseo Saulo inducendolo a partecipare al martirio di Stefano.

Infatti il testo afferma che Cristo non volle sfruttare a proprio vantaggio il suo *essere come Dio* e, quindi, il diritto a vedere riconosciuta la propria dignità divina.....Cioè non volle rivendicare diritti ma, con un atto d'amore²¹ libero e disinteressato, vi rinunciò....

Un'idea, questa, che, parimenti, sembra essere espressa anche da Giovanni quando, sempre nel suo Prologo, per riferirsi a Gesù parla di *Logos* - un termine che - se nella filosofia greca richiama il principio ordinatore del cosmo - in Giovanni va inteso nel "senso relazionale" di "*Verbo, Parola, Rivelazione*" proprio per dire che Dio, in Cristo ha voluto "rompere il suo silenzio", parlando agli uomini come ad amici²², dunque chinandosi in basso, verso ognuno di noi....

Ti confesso che, in tutti questi anni, questo passaggio, mi ha fatto molto riflettere:

- non è forse vero che Gesù ha trascorso grandissima parte della sua vita a Nazaret, un villaggio del tutto insignificante e marginale della Galilea, terra di infedeli e terroristi, insomma un paesino sperduto mai citato dalle Scritture, che non arriva alle trecento persone?
- Non solo ma la sua non fu una scelta subita ma voluta visto che, come ci racconta Luca, rifiutò le lusinghe dei dottori della Legge che lo volevano come allievo a Gerusalemme²³....

Solo ora capisco che, per Gesù, Nazaret è stata la scelta per l'Uomo, attraverso la quale Egli, vero Dio, ha imparato cosa significhi essere uomo, immergendosi nel silenzio.... Sì, nel silenzio dell'Incarnazione...

Per cui resto convinto che - come un fiume sotterraneo - la tremenda esperienza del martirio di Stefano abbia lavorato per molto tempo all'interno cuore di Paolo per poi esplodere in tutta la sua potenza spirituale quel giorno, sulla via di Damasco....

'Come può un povero ebreo ellenista di scarsa cultura come Stefano' deve essersi chiesto più volte Saulo 'affrontare la morte benedendo e addirittura perdonando i suoi persecutori? In quel suo comportamento

²⁰ (Gen 1,1)

²¹ ⁸ *Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore* (1Gv 4,8)

²² DV 2

²³ (cfr. Lc. 2,41-50)



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

non c'è forse il senso, se non il compimento, di tutta la legge dei padri a cui cerco, seppure inutilmente, di conformarmi?

Non so cosa ne pensiate, fratelli, ma io sono certo che Stefano, con la sua morte benedicente, per l'ex fariseo sia stato il primo testimone della potenza della **croce di Cristo**, cioè della "folia" divina che opera cose grandi con strumenti umanamente inadeguati e perdenti, convincendolo sempre più della forza della debolezza....

"Quando sono debole, è allora che sono forte²⁴" non è forse questo che Paolo scrisse ai cristiani di Corinto? Segno che, per lui – ben lungi dal rappresentare una maledizione – la fragilità e la debolezza sono condizioni che vanno innanzitutto "assaporate"....sì...contemplate...per poterne discernere il dono che, al loro interno, racchiudono....così come sia nel buio il senso della Luce....

E questo è anche il senso di un'altra riflessione cristologica che l'Apostolo indirizza sempre ai corinzi: *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor. 5,21)*".

Pensateci, amici: la croce, che fino al momento della morte di Gesù è stata considerata 'segno di condanna' tanto che ha fatto di Gesù un "giustiziato" quindi un fallito (e per molti nostri fratelli ebrei ancora è così) gli si è rivelata come quello che è: *"potenza di Dio e sapienza di Dio"* (1,24).

"Doulos"

Dunque Paolo non si accontenta di fermarsi all'immagine, in sé già molto forte, di un Dio che si abbassa, ma arriva a sostenere che Egli si manifesta proprio attraverso la debolezza!

E, in questo inno, ce lo dice attraverso il verbo *ekenosen* che si riferisce allo svuotamento volontario non solo della sua natura divina ma anche della gloria che gli spettava di diritto!

Da qui la profonda differenza tra la Sua debolezza, figlia della Sua libera scelta d'amore e la nostra, inscritta nella natura creaturale che - in quanto figli di Adamo ed Eva - ci contraddistingue ...

Non solo ma questa preghiera ci parla dei due lineamenti che caratterizzano la *kenosi*, cioè lo svuotamento/spoliazione di Cristo:

- L'affermazione *'diventando simile agli uomini'* dice Gesù non solo vero uomo ma anche uomo come gli altri che, fuorché nel peccato, condivide i pregi e i limiti della natura umana. Anche in questo caso l'assonanza con il prologo giovanneo, è impressionante:

*E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;*
(Gv 1,14)

Laddove va evidenziato il "duplice scandalo" rappresentato dalle parole *sarx ègheneto/σὰρξ ἐγένετο* (cioè *divenne carne*) infatti:

- a) sarx/carne indica la condizione umana colta nella sua dimensione più "bassa": non solo creaturale ma anche di debolezza, addirittura segnata dalle conseguenze del peccato²⁵;
- b) mentre il verbo egheneto/divenne, ben lungi dal presentare – come ci si attendeva nel mondo greco - la liberazione dal mondo materiale, colloca il Verbo "oramai inestricabilmente legato alla storia umana" tanto che Giovanni sembra dirci che "col il suo diventare carne il Verbo non solo non cessa di essere Verbo ma esercita in pieno la sua funzione di Verbo²⁶"

E non è tutto! Perché quando il quarto evangelista proclama che *il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi* (*kai eskenosen en emin/kai êskhênwσεν ἐν ἡμῖν*, arriva a sostenere che "la carne di Gesù Cristo

²⁴ 2Cor. 12,10

²⁵ Rom 8,9-11

²⁶ R. Brown *Giovanni* Cittadella p. 44



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

è il nuovo luogo della presenza di Dio sulla terra e che Gesù è la sostituzione dell'antico tabernacolo nella quale gli ebrei riconoscono la "shekinà / שכּינָה cioè la presenza stessa di Dio"²⁷.

- Tuttavia, tornando alla lettera ai Filippesi, è 'Assumendo una condizione di **servo**' ad essere l'affermazione più forte dell'inno visto che viene spesa la seconda parola chiave della preghiera: *doùlos*, vale a dire **servo**, anzi, meglio, **schiaivo**! Una parola che imprime al poema un brusco movimento di discesa: dalle vertiginose altezze della *morphè Theou* si precipita fino all'assurdo abbassamento del *doùlos*! Come potete intuire si tratta di un cambiamento radicale: la schiavitù subentra alla divinità così che il modo di esistere di Cristo nell'umanità è quello dello schiavo.... Va anche detto che, se nel mondo ebraico, il termine דַבְעָד (=tzeved), cioè servo, ha un significato più ampio essendo applicato anche ai ministri del re così come ai santi, definiti, appunto מִיִּדְבָע הוּא²⁸ (=tzevedim JHWH) nel senso che non "si appartengono", non si riservano nessuna libertà.....mentre nel nostro mondo ellenista quella del "servo/schiavo" è una condizione totalmente scandalosa visto che rappresenta una situazione sociale aborrita, rifiutata, perché la dignità personale viene sentita prima di tutto nella libertà, nella possibilità di disporre di sé e di non dover rispondere a nessuno.... diciamoci le cose come stanno, fratelli: essere schiavi vuol dire essere meno di uomini!....

Ecco, allora, qual è, secondo Paolo, il vertiginoso paradosso dell'Incarnazione: il nostro Dio ci salva non solo rinunciando alla sua gloria ma abbassandosi al di sotto della dignità umana!

⁷ma svuotò se stesso,

assumendo una condizione di servo

diventando simile agli uomini.

"Etapeinosen"

Tuttavia questa preghiera va ancora più in profondità approdando alla contemplazione del Cristo che, con successive e libere scelte, prolunga e iscrive nella storia la scelta iniziale di quel suo 'svuotamento'. E' come se Paolo ci spingesse a scendere altri due gradini nell'abisso dell'incarnazione del Figlio per potere gustare appieno il sapore del prezzo che il Signore ha voluto pagare per la nostra redenzione: **umiliazione ed obbedienza** ecco quelli che sono i loro nomi! Nomi che corrispondono ai due atteggiamenti che Gesù ha scelto nella sua vita terrena:

- "umiliò se stesso" (*etapeinosen*) non solo rimanda alla terza parola chiave dell'Inno ma intende alludere alla scelta inaugurale del ministero di Gesù di farsi battezzare da Giovanni²⁹. Infatti, pur essendo Signore, il Nazareno, con la sua immersione nel Giordano, si è posto al fianco dei peccatori, condividendone la condizione pur non avendo peccato, sperimentandone su di sé le conseguenze.

- mentre "facendosi obbediente" è la descrizione dei modi attraverso i quali Gesù si è umiliato: ascoltando, obbedendo...insomma, facendo propri gli atteggiamenti dello schiavo, vale a dire di colui che dipende in tutto....Credo che sia alla luce di questo passaggio che vada compreso lo scandalo di Pietro quando *Gesù versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto* (Gv. 13,6): "Non mi laverai mai i piedi! (13,8a) fu la sua risposta...." *Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me"* (13,8b)...sì perché la lavanda dei piedi è interpretata da Gesù come anticipo del suo gesto d'amore supremo cioè la morte in croce per ogni uomo; luogo dove il suo abbassamento raggiunge la massima profondità. Rifiutare di farsi lavare i piedi (cioè farsi servire) da Gesù equivale a rigettare il disegno salvifico voluto dal Padre che passa proprio per la *kenosi/abbassamento* del Figlio..

²⁷ tanto che, nel prosieguo del suo vangelo, Giovanni presenterà il Nazareno come la sostituzione del Tempio: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". ²⁰Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,19-22) . Brown idem p. 45-46

²⁸ cfr. Is. 42,19

²⁹ cfr. Mc. 1,9-11 e par.



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

Non so che ne pensiate fratelli ma io credo che questo sia il punto centrale dell'inno perché ci presenta l'antitesi estrema dell'esperienza di Cristo, il Dio incarnato: da una parte quel suo essere uguale a Dio e, dall'altra, la scelta di un abbassamento volontario che culmina in una morte infamante... Si tratta di una scena struggente ma, soprattutto, solitaria: ora tutto è concentrato su di Lui, l'Obbediente, mentre gli altri protagonisti umani sono spariti! Persino il Padre, di cui il Cristo si manifesta Figlio proprio nella sua obbedienza estrema, è sottinteso... tanto che il nome stesso di Gesù non viene mai pronunciato in questo versetto: egli non è nominato che per la sua obbedienza...."

Dall'aspetto riconosciuto come uomo

⁸umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Kyrios

"Ed è solo ora che:

- combinando lo schema biblico dell'umiliazione-esaltazione³⁰,
- con la struttura cerimoniale tripartita dell'incoronazione del re³¹ (esaltazione/elevazione al trono, omaggio dei sudditi/festa di popolo)

l'orizzonte di questo Inno riprende ad innalzarsi.... :

Infatti è solo dopo che il Figlio/Servo ha toccato il fondo dell'umiliazione che il Padre interviene e, da qui in avanti, il soggetto cambia: non più Cristo Gesù ma, appunto, Dio":

- *'Per questo Dio lo esaltò'* cioè "lo elevò al trono", laddove il verbo *yperypsosen* andrebbe addirittura tradotto, "sovra-esaltato!"
- *E gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome*: come sapete il nome indica la dignità, la condizione nuova, il potere di Cristo risorto³²;
- *'Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra'*. Si tratta di un'acclamazione universale che sancisce la regalità di Gesù! Le potenze cosmiche gli cedono ogni potere affermando il proprio spodestamento: ora tutti si umiliano asservendosi a chi si era umiliato al di sotto di tutti, facendosi servo di tutti!"
- ¹¹*e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*. Trovo significativo che nel manoscritto greco la proclamazione cosmica della signoria di Cristo sia costituita proprio da dodici parole³³. Non deve infatti sfuggirci che 12 è il numero della pienezza a cui ha attinto sia Israele³⁴ che lo stesso Gesù³⁵. Infatti nel dodici coabitano e si compenetrano il tre, simbolo del divino, e il quattro, simbolo dell'umano e in esse è racchiuso il nucleo centrale del nostro credo così come ce l'hanno trasmesso gli apostoli:
 - Gesù cioè l'uomo della piccola borgata di Nazaret in Galilea a cui il "quattro", simbolo dell'umano, fa riferimento,
 - Cristo vale a dire il Messia, l'inviato definitivo atteso da Israele per instaurare il regno di Dio,
 - e infine, come allude il "tre", simbolo del divino, **Kyrios** il Signore della storia, il Giudice dei tempi finali, Colui che ha dignità divina...

³⁰ utilizzato anche da Maria quando ha esultato all'esclamazione di Elisabetta: *L'Onnipotente ha innalzato gli umili!* (Lc. 1,52)"

³¹ a) il nuovo sovrano dapprima viene elevato al trono con il conferimento del titolo onorifico,
b) tutti i sudditi gli rendono omaggio
c) alla fine, si fa festa

³² cfr. Mt. 28,18

³³ *καί πασα γλώσσα ἐξομολογήσεται ὅτι Κύριος Ἰησοῦς Χριστός εἰς δοξαν Θεου πατρὸς.*

³⁴ Le dodici tribu'.

³⁵ La scelta degli apostoli.



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

Dunque **Kyrios** è la quarta parola che fa da architrave all'intero edificio realizzato da Paolo: *Kyrios* cioè *Signore!* Per cui quella di Gesù è una vicenda che, iniziata dall'Alto successivamente, con la scelta dell'obbedienza totale, si è impastata della terra della storia³⁶ per poi toccare i vertici della gloria attraverso la sua morte-risurrezione”...

I tre movimenti dell'Incarnazione

Altezza....discesa.....e, infine risalita..... ecco, allora, i tre movimenti dell'incarnazione del Cristo! Sì perché Dio – che, come profetizzò Maria ad Elisabetta - *ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;* (Lc 1,52) - rialza chiunque accetti di sperimentare la forza della debolezza!.....

- come ha fatto il Padre con il suo unico Figlio:

⁹*Per questo Dio lo esaltò*

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome;

¹⁰*perché nel nome di Gesù*

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra;

¹¹*e ogni lingua proclami*

Gesù Cristo è Signore,

a gloria di Dio Padre.

- Come ha fatto il Signore attraverso me, Anania³⁷, suo indegno servo ma con un nome altisonante; JHWH è misericordioso!, a Paolo, quando, incontrandolo sulla via per Damasco, *imposi le mani su di lui*e accadde che *subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e fu allora che lo battezzai,* ¹⁹*poi prese cibo e le forze gli ritornarono*³⁸. Ed è proprio dentro a quell'alzarsi che possiamo rintracciare un nuovo inizio: dalla cecità di Saulo, l'uomo vecchio³⁹, alla vista rigenerata di Paolo, l'uomo nuovo...
- Segno che, spesso, è proprio nel Buio della debolezza che alberga il senso della Luce e che, anche gli eventi più tragici della nostra vita, essendo stati assunti da Cristo con la sua Incarnazione, hanno sempre un dono nascosto da regalarci....
- Già...un dono nascosto....Forse lo stesso che ti è stato consegnato quando ti sei fermato a contemplare la forza e la debolezza presenti nella tua vita di catechista...

Da invasore ad invaso...

E fu così che la vita di Saulo venne trasformata... e quei comportamenti così invasivi e persecutori degli inizi: (*Saulo*) entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere (At 8,3) approdano nell'ultima immagine che, a conclusione della sua opera, Luca ci fornisce dell'Apostolo delle genti, prigioniero a Roma:

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva⁴⁰ tutti quelli che venivano da lui ³¹annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.(At 28,30-31).

³⁶ cfr. Gen. 2,7

³⁷ Cioè “JHWH è misericordioso”

³⁸ cfr. At 9,17-19

³⁹ Rom 6,6

⁴⁰ *Apodecomai*= accogliere, ricevere, accettare.



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

Non trovate anche voi che sia molto significativo che il tema della casa (simbolo di intimità e di vita) appaia proprio nei due punti focali del suo ministero? Al suo inizio e alla sua conclusione.....E come non vedere in questo il compimento di tutto il suo cammino di fede?

Già...Una strada che, gradualmente, lo ha portato a trasformarsi da invasore ad invasore.... Sì, il Saulo fondamentalista religioso, "invasore" delle vite delle persone a Paolo, discepolo del Dio incarnato.... invasore:

- dalla luce del Risorto sulla via di Damasco...
- E poi - rivestito della potente debolezza della sua croce – invasore da ogni uomo: *Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro* (1Cor 9,22-23)

Conclusione

Ed è per questo che ho deciso anch'io, Anania, di entrare nella *kenosi*, cioè nell'abbassamento scelto da Cristo, nostro Signore con la Sua incarnazione, e da Paolo, il suo umile servo, l'Apostolo delle genti, dopo l'Illuminazione sulla via Diritta...

Perciò domattina, alle prime luci dell'alba lascerò questa comoda oasi e me ne ritornerò alla rischiosa scomodità di Damasco, luogo della mia croce...Là, ne sono sicuro, anch'io, come Paolo, sarò incontrato dalla Potenza del Risorto e, proprio là, in quel luogo di confusione e smarrimento, potrò intravedere la luce di un dono nascosto nel buio....sì, nel buio della debolezza...

Canzone (I capolavori di Beethoven)

*Istruzioni per l'uso di questo presente
per la fine di un ciclo dell'umanità
la corona di spine che stiamo portando
ci ricordi la rosa che sangue non dà*

*il ragazzo selvaggio di questo occidente
che un mercato demente sacrificherà
ci insegni
che nel buio
c'è il senso della luce*

*perché i capolavori di Beethoven
non erano l'ardore dei vent'anni
non erano il segnale del divino
ma il primo dono della sordità
il primo dono della sordità*

*prescrizione indicata in questo frangente
il ritorno inatteso della povertà
ci insegni
finalmente
l'idea dell'abbastanza*

*perché i capolavori di Beethoven
non erano l'ardore dei vent'anni
non erano il segnale del divino
ma il primo dono della sordità*

*perché quella sonata in Do minore
non era l'esplosione dei vent'anni
non era espressione del divino
ma il primo dono della sordità
il privilegio della sordità*

Una tradizione bizantina sostiene che Anania fu il primo vescovo di Damasco ed evangelizzatore di Eleutheropolis (ora Bet-Djibrin) nella Palestina meridionale, e che, dopo essere stato fustigato, similmente a Stefano, morì martire per lapidazione il 10 ottobre del 70 dC.